

RISTRUTTURAZIONE ANALOGICA: SVILUPPI IN ALCUNE PARLATE ALBANESI

Le condizioni del cambiamento linguistico in quanto prove esterne relative alla forma della grammatica, sembrano di natura simile a quelle fornite dall'acquisizione del linguaggio da parte del bambino, e, inversamente, una grammatica che interpreta correttamente il cambiamento riflettendolo nelle condizioni che definiscono la sua capacità esplicativa, sembra coincidere significativamente con un modello adeguato di competenza. In alcuni noti articoli, Kiparsky (cf. Kiparsky 1968a, 1968b, 1971, 1972) ha argomentato secondo queste linee la rilevanza del cambiamento linguistico come prova empirica dell'adeguatezza esplicativa di una teoria linguistica.

Il cambiamento suggerisce soluzioni formali e condizioni sostanziali relative alla forma della grammatica, anche se l'identificazione degli universali del cambiamento linguistico pare tutt'altro che a portata di mano (cf. Weinreich, Labov e Herzog 1968). In base a considerazioni di questo tipo, Kiparsky (1972) discute la possibilità di allargare la nozione linguistica di semplicità, facendo riferimento a 'condizioni funzionali', attinenti alla valutazione delle grammatiche, modellate sulla direzione dei processi diacronici: (a) le informazioni semanticamente pertinenti tendono ad essere mantenute nella struttura di superficie; (b) l'allomorfia tende ad essere eliminata nei paradigmi.

Nelle pagine seguenti si cercherà di mettere in rapporto questi principi funzionali con le restrizioni sulla forma della grammatica, in particolare sulla nozione di 'regola possibile', formulate nel quadro della Fonologia Generativa Naturale (cf. Hooper 1976): la condizione di non-ordinamento delle regole e quella di vera generalizzazione, per la quale le regole devono esprimere generalizzazioni superficiali, pongono un'ipoteca implicita sulla natura del cambiamento morfologico, selezionando la caratterizzazione dei soli cambiamenti definiti da occorrenze

trasparenti e superficiali. D'altra parte, queste restrizioni fanno sì che il campo di applicazione delle regole del componente fonologico risulti esplicitamente formalizzato, diversificando automaticamente fra regole con contesto fonetico e regole morfofonologiche e di formazione della parola (cf. Hooper 1976, 1979): il potere descrittivo riflette le condizioni ipotizzate della conoscenza intrinseca che il parlante ha della propria lingua.

Le proposte sviluppate in Kiparsky (1968a) al fine di ottenere descrizioni meno astratte e arbitrarie (ad es. la « Alternation Condition »), nodo cruciale della teoria fonologica già affrontato dalla « Naturalness Condition » formulata in Postal (1968), vengono filtrate nei termini di un'ipotesi complessiva relativa all'adeguatezza esplicativa della teoria linguistica e al tipo di descrizione che ne scaturisce. In conclusione, le ipotesi relative alle restrizioni sulle rappresentazioni e sulle regole possibili sviluppate dalla FGN, devono essere valutate in riferimento alla capacità di spiegare il cambiamento linguistico e, specificamente, quello morfologico (cfr. Hooper 1979, 1980; per un'interpretazione di alcuni processi di acquisizione della fonologia in base a queste ipotesi cf. Savoia 1979).

Generalmente si parla di semplificazione della grammatica in rapporto a sviluppi analogici su base fonologica condizionati da fattori morfologici. Scopo di questo studio è esplorare un'area più strettamente 'morfologica' notoriamente interessata da fenomeni di assestamento analogico, e verificare la possibilità di caratterizzare in maniera adeguata all'intuizione del parlante i fenomeni analogici che operano in quest'ambito.

In alcune parlate arbëreshe ⁽¹⁾ della Calabria il paradigma dell'imperfetto indicativo (= congiuntivo) ha subito un processo di conguaglio desinenziale fra le terminazioni delle due diatesi del verbo, attiva e media. Sembra legittimo supporre che lo schema di partenza per la maggior parte delle varietà albanesi (cf. Demiraj 1976; Solano 1972) sia il seguente:

(1) I dati relativi alle parlate arbëreshe li ho raccolti personalmente con indagini e registrazioni sul campo. Una succinta esposizione di alcune delle caratteristiche delle parlate arbëreshe si trova in Solano (1972): in Camaj (1971) e (1977) sono descritte rispettivamente la parlata italoalbanese di Greci e quella di Falconara; è noto infine lo studio di Lambertz, del 1923, sulle varietà arbëreshe molisane e pugliesi, fra le quali ultime la varietà di Casalvecchio è rapidamente tratteggiata anche in Melillo (1966).

imperfetto indicativo attivo

imperfetto indicativo medio

/ʎgrɔx+n+a⁽²⁾ «riscaldavo»

/ʎgrɔx+n+ε/

/ʎgrɔx+(n)+{i ~ ε}j/

/ʎgrɔx+im/

/ʎgrɔx+it/

/ʎgrɔx+in/

/ʎgrɔx+š+a/ «mi riscaldavo»

/ʎgrɔx+š+ε/

/ʎgrɔx+ø+εj/

/ʎgrɔx+š+im/

/ʎgrɔx+š+it/

/ʎgrɔx+š+in/

radice /+ʎgrɔx+/; nelle varietà dove si è avuto lo sviluppo *[x] > [ɣ] abbiamo /+ʎgrɔɣ+/. Questo paradigma si conserva ad es. nella varietà di Castrolibero (CS) (con la III p.s. [ʎgrɔxneɪ] «lui riscaldava»), nella varietà di S. Demetrio, [ʎmbjɔna] «riempivo» ~ [ʎmbjɔxtša] «mi riempivo» (*radice* /+mbjɔ+/, la forma media presenta l'ampliamento tematico /+x+/, infine l'infixo temporale è in questa varietà come in altre della zona, /+tš+/. In alcune varietà della fascia arbëreshe ad occidente di Cosenza (Marri, S. Benedetto Ullano, Cavallerizzo; Falconara Albanese) l'infixo temporale /+n+/, della I e II p.s. si è esteso alle prime due persone dell'imperfetto medio: [ʎmbjɔna] «riempivo» ~ [ʎmbjɔxšna] «mi riempivo» (Cavallerizzo); [ʎgrɔxna] «riscaldavo» ~ [ʎgrɔšna]⁽³⁾ «mi riscaldavo» S.

(2) L'estensione dell'infixo /+n+/, alle prime due persone dell'imperfetto medio caratterizza il sistema del verbo anche nell'arbëresh di S. Marzano di S. Giuseppe (TA), con modalità analoghe a quelle delle parlate dell'area cosentina: [ʎmbɫ'ɔɣəšna] [ʎmbɫ'ɔɣəšne] [ʎmbɫ'ɔɣəši]... «mi riempivo, ...», [ʎdijəšna] [ʎdijəšne] [ʎdijəši]... «mi bruciavo, ...». Per un'analisi dei tratti linguistici peculiari di questa parlata arbëreshe, si veda Savoia (1981).

(2) La continua velare sorda che rappresento con [x] ha generalmente una realizzazione approssimante; in alcune varietà ricorre per lo più una spirante glottidale [h] che alterna con la velare (specialmente davanti a consonante); infine, come notato a testo, in molte varietà albanesi della provincia di Cosenza si è verificato lo sviluppo a sonorizzazione [x] > [ɣ], a partire probabilmente dal contesto intervocalico (Marri distingue fra posizione prevocalica iniziale di parola dove si conserva la sorda, cf. [ha] «mangio», e posizione interna o finale postvocalica di parola, cf. [ʎkreɣem] «mi pettino»).

(3) La varietà di S. Benedetto è caratterizzata da una generalizzata cancellazione di /x/ davanti a fricativa. La regola di cancellazione della grammatica di questa varietà può essere formulata così:

$$\begin{cases} x \\ h \end{cases} \rightarrow \emptyset / \text{ — } [+ \text{continuo}]$$

/ʎgrɔxša/ → [ʎgrɔša] «mi riscaldavo», ma [ʎgrɔheɪ] «si riscaldava».

Benedetto); ['krɛɣna] « pettinavo » ~ ['krɛɣəʃna] ~ ['krɛxʃna] « mi pettinavo » (*radice* /+krɛɣ+/) (Marri); ['ŋgrɔɣna] « riscaldavo » ~ ['ŋgrɔxʃna] ~ ['ŋgrɔxtʃna] « mi riscaldavo », [dɔɔɲɛ] « lavavi » ~ ['dɔɔxʃɲɛ] ~ ['dɔɔxtʃɲɛ] « ti lavavi » (*radice* /+dɔɔ+/, con ampliamento tematico /+ɣ+/ (*) al medio) (Falconara) (5). In queste varietà anche la classe dei verbi in */+mi+/ è stata interessata da tale estensione : ['iʃna], ['iʃɲɛ] « ero, eri », ['kiʃna], ['kiʃɲɛ] « avevo, avevi » (Marri, S. Benedetto Ullano).

L'interpretazione di un fenomeno di conguaglio fra paradigmi come quello esaminato presenta due aspetti: la grammatica delle varietà generalizzanti deve essere in questo punto più semplice; sviluppi analogici strettamente morfologici come quello visto sono intuitivamente della stessa natura di quelli morfofonologici, cioè a base fonologica, comunemente studiati. Sembra giustificato richiedere che la grammatica esprima questa identità, caratterizzando processi analogici equiparabili per mezzo delle stesse condizioni formali e sostanziali. In particolare qui cercheremo di motivare la necessità che le regole morfologiche non siano distinte, quanto alle restrizioni che le definiscono, dalle regole morfofonologiche e fonologiche in senso stretto.

(4) La regola di formazione del verbo delle varietà albanesi esaminate può essere schematizzata come segue:

$$\left[\begin{array}{c} \text{verbo} \\ [\text{coniugazione}] \\ [\text{diatesi}] \\ [\text{TM}] \\ [\text{PN}] \end{array} \right] \rightarrow [\text{verbo}] \quad + [\text{diatesi}] + \text{TM} + \text{PN}$$

$$\left[\begin{array}{c} \text{radice} \\ [\text{coniugazione}] \\ [\text{diatesi}] \\ [\text{TM}] \\ [\text{PN}] \end{array} \right]$$

in particolare la diatesi seleziona a certe condizioni determinati infissi:
[—attivo] → x / V + — +; nelle varietà sonorizzanti l'infisso è [ɣ].

(5) Il paradigma dell'imperfetto della parlata di Falconara presenta una morfologia in parte variabile in funzione di gruppi diversi di parlanti (fondamentalmente gruppi di età diversa), che rispecchia condizioni tosche meridionali arcaiche (cf. Demiraj 1976). Prendendo come esempio le forme dell'imperfetto attivo e medio di « pettinare », avremo: ['krɛɣɪɲ] ['krɛɣɲɛ] [krɛɣɲ] ['krɛɣmɔ] ['krɛɣɪntɔ] ['krɛɣnɔ] usate dai parlanti più conservativi, accanto alle forme ['kriɣɪɲ] ['kriɣɲɛ] ['kriɣənɔ] ['kriɣimɔ] ['kriɣɪntɔ] ['kriɣinɔ] « pettinavo,... »; ['kriɣɛtʃ] accanto alla forma innovativa ['krixtʃna] alla 1a p.s., ['krixtʃɲɛ] ['kriɣɛjɔ] ['krixtʃimɔ] ['krixtʃitɔ] ['krixtʃinɔ] « mi pettinavo, ... ».

Se si accetta l'ipotesi che un tipo di regola 'superficiale' possibile è quella che segmentalizza la struttura morfemica delle parole, sembra possibile rendere conto correttamente della generalizzazione analizzata come semplificazione di regola (uno dei tipi di cambiamento primario, cf. King 1969):

(1)

$$[\text{imperfetto}] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} \text{\text{š}} \\ \text{tš} \end{array} \right\} / [-\text{attivo}] + \text{---} + [-3\text{a p.s.}] \\ \text{n} / [+ \text{attivo}] + \text{---} + \left\{ \begin{array}{l} [1\text{a p.s.}] \\ [2\text{a p.s.}] \end{array} \right\} \end{array} \right\}$$

questa regola, che è data in una forma comprensiva anche della variazione inter e intradialettale fra gli infissi $/+(\text{ə})\text{š}+/$ e $/+(\text{ə})\text{tš}+/$, espande le entrate lessicali dei verbi all'imperfetto.

La regola di formazione del verbo relativa all'imperfetto propria delle grammatiche delle varietà nelle quali si è prodotto il conguaglio esaminato, risulta più semplice di (1):

(1')

$$[\text{imperfetto}] \rightarrow <\left\{ \begin{array}{l} \text{\text{š}} \\ \text{tš} \end{array} \right\}> \text{n} / <-\text{attivo}> + \text{---} + \left\{ \begin{array}{l} <-3\text{a p.s.}> \\ [1\text{a p.s.}] \\ [2\text{a p.s.}] \end{array} \right\}$$

La forma di questa regola sembra cogliere adeguatamente la generalizzazione verificatasi. Nella grammatica di altre varietà, ad es. di Vena di Maida (CZ), si è pervenuti ad un altro schema di generalizzazione: le terminazioni $/+j+a+/-/+j+\epsilon+/-$ di I e II p.s. dell'imperfetto attivo hanno invaso le forme corrispondenti del medio: $[\text{'mbr}\text{ɔ}j\text{a}]$, $[\text{'mbr}\text{ɔ}j\epsilon]$ « riempivo, riempivi », $[\text{'mbr}\text{ɔ}\text{x}\epsilon j\text{a}]$, $[\text{'mbr}\text{ɔ}\text{x}\epsilon j\epsilon]$ « mi riempivo, ti riempivi »:

(2)

$$[\text{imperfetto}] \rightarrow j / [+ \text{attivo}] + \text{---}$$

questa regola, che assegna $/+j+/-$ alle sole forme attive, è valida per altre varietà, come ad es. nella grammatica dell'arbëresh di S. Basile, Spezzano (CS), e, fuori della Calabria, dell'arbëresh di Chieuti e Ururi (cf.: $[\text{'\lambda}aj\text{a}]$ « lavavo », $[\text{'\lambda}ax\text{ša}]$ « mi lavavo » (S. Basile); $[\text{'\eta}gr\text{ɔ}xj\text{a}]$ « riscaldavo », $[\text{'\eta}gr\text{ɔ}x\text{ša}]$ « mi

riscaldavo » (Chieuti)) si è semplificata nella regola seguente, di più generale applicazione:

(2')

[imperfetto] → j

Si noti che l'infixo /+(x)ε+/ delle forme di Vena di Maida è segmentalizzato in rapporto alla diatesi:

(3)

[—attivo] → <x>ε / <V> + ——— + $\left\{ \begin{array}{l} \text{[presente]} \\ \text{[imperfetto]} \end{array} \right\}$

Come sembra risultare da questa breve analisi, fatti diacronici illustrati dalla relazione sincronica fra varietà linguistiche di comune origine, sostengono l'ipotesi che nelle grammatiche delle lingue naturali esistano regole 'morfologiche': la forma di tali regole permette di rendere conto in maniera corretta e significativa della direzione di certi fatti di cambiamento secondo ipotesi generali sulla tipologia del mutamento in relazione alla forma dei processi di acquisizione dei dati morfologici da parte del bambino (cf. Savoia 1979) e alla forma della grammatica.

L'evidenza diacronica sembra convalidare anche l'assunzione di voci lessicali complesse e di regole di distribuzione degli allomorfi (su questo punto cf. Hudson 1974 e Hooper 1976). La naturalezza e la frequenza dei processi di lessicalizzazione di alternanze morfologizzate, cioè non più caratterizzabili foneticamente, si lega crucialmente a questa assunzione sulla forma della grammatica.

Consideriamo nuovamente dati offerti dalle parlate italoalbanesi. In queste varietà i fenomeni di conguaglio analogico delle forme del perfetto si intrecciano coll'opacizzazione e la lessicalizzazione delle alternanze vocaliche relative alla V tematica, del tipo: /ɔ/ ~ $\left\{ \begin{array}{l} \text{/ua/} \\ \text{/wɔ/} \end{array} \right\}$. In molte di queste varietà vi è stata estensione a tutte le persone del perfetto dei verbi con tema in vocale (ad esclusione di una sottoclasse di verbi, come /bəɲ/ «faccio» ~ /'bəra/ «feci») dell'infixo temporale /+jt+/, cf.: ['ziejta] ['ziejtɛ] ['ziejti] ~ medio [u 'ziɛ] ['ziejtim] ['ziejtɪt] ['ziejtin] «cossi, ...», [ʎajta]... «lavai, ...» (S. Benedetto Ul-

lano); nei verbi con tema in consonante l'infixo /+t+/ si è esteso alle sole forme plurali del perfetto, cf.: ['ndzɔra] ['ndzɔrɛ] ['ndzɔri] ~ *medio* [u 'ndzuar] ['ndzuartim] ['ndzuartit] ['ndzuar-tin] « levai, ... », ['mɔra] ['mɔrɛ] ['mɔri] ~ *medio* [u 'muar] ['muartim] ['muartit] ['muartin] « presi, ... » (S. Benedetto Ullano). In quest'ultima classe di verbi, molti dei quali con vocale tematica apofonica del perfetto /ɔ/, l'estensione dell'ampliamento /+t+/ mantiene sostanzialmente inalterate le condizioni originarie di dittongazione di /ō/ e /ē/ toniche davanti a sonante finale di sillaba: come nelle terze persone singolari medie ['ndzuar] < *['ndzōr], [muar] < */mōr/, il punto di partenza sembra essere costituito dalle forme */'ndzōr-mə/ > ['ndzuarmə], */mor-mə/ > ['muarmə] (cf. Demiraj 1976), forme, queste, in parte ancora valide per la lingua letteraria. Nel complesso tuttavia la regola di dittongazione si è opacizzata, cf. ad es. ['dɔr] < */'dō-rə/ « mano » ~ [duar] < */'dōr/ « mani », [ɖua] < */'ðōn/ « unghia » ~ [ɖɔɲ] < */'ðōni/ « unghie », ... (S. Benedetto Ullano). Nei paradigmi verbali si sono depositati antichi sviluppi fonetici della vocale tematica ['škruaɲ] ['škruan] ['škruan] ['škruajim] ['škruani] ['škruajin] « scrivo, ... » (S. Benedetto Ullano); [šwɔɲ] [šwɔn] [šwɔn] ['šwɔmi] ['šwɔni] ['šwɔɲənə] « spengo, ... » (Chieuti); inoltre, le persone plurali del perfetto dei verbi con vocale tematica /+ɔ+/ si sono conguagliate a quelle dei verbi in tema consonantico, dando il paradigma di base (cf. Demiraj 1976), proprio anche dell'albanese letterario, ['mbjɔva] ['mbjɔvɛ] ['mbjɔi] ~ *medio* [u 'mbjua] ['mbjuam] ['mbjuat] ['mbjuan] « riempii, ... ». Nonostante che queste sistemazioni analogiche e vari sviluppi fonologici abbiano resa sempre più opaca la regola di dittongazione, potremmo essere tentati di

rendere conto delle alternanze della V tematica /ɔ/ ~ $\left\{ \begin{array}{l} /wɔ/ \\ /ua/ \end{array} \right\}$

ricorrendo a rappresentazioni soggiacenti astratte (ad es. ponendo forme soggiacenti come /'dɔrə/ « mano » ~ /dɔr/ « mani »), sfruttando condizioni fonetiche recenti che hanno ricreato il contesto per la dittongazione (come in ['mbjuam] < */mbjuamə/ « riempimmo ») e utilizzando tratti di regola o altri diacritici (ad es. attribuendo alla /+t+/ di II p.p. un tratto come [+ *regola di dittongazione*]).

Potremmo così porre provvisoriamente una regola della forma:

(4)

$$\emptyset \rightarrow \left[\begin{array}{l} \text{—consonantico} \\ \text{—vocalico} \\ +\text{alto} \\ \alpha \text{ posteriore} \end{array} \right] / \text{—} \left[\begin{array}{l} \text{V} \\ +\text{medio} \\ \text{—alto} \\ \alpha \text{ posteriore} \\ +\text{accento} \end{array} \right] \left\{ \left[\begin{array}{l} \text{—vocalico} \\ \text{—ostruente} \end{array} \right] \$ \right. \\ \left. [+ \text{regola 4}] \right\}$$

l'applicazione di (4) dà in uscita dittonghi ascendenti, che appaiono nelle varietà molisane e pugliesi: [rə'mwɔr] « zappato », [dwɔr] « mani » (Chieuti, Ururi), [zjɛva] « cossi » (Ururi). Nei dialetti calabresi e in contesto finale di parola nelle varietà molisane (ad es. a Ururi), la regola di dittongazione è diversa:

(4')

$$\text{DS: } \emptyset \left[\begin{array}{l} \text{V} \\ +\text{medio} \\ \text{—alto} \\ \alpha \text{ posteriore} \\ +\text{accento} \end{array} \right] \left\{ \begin{array}{l} < \# \# > < \text{Ururi} > \\ \left[\begin{array}{l} \text{—vocalico} \\ \text{—ostruente} \end{array} \right] \$ \\ [+ \text{regola 4'}] \end{array} \right\}$$

1 2 3

$$\text{CS: } 1 \rightarrow \left[\begin{array}{l} \text{V} \\ \text{—medio} \\ +\text{alto} \\ \alpha \text{ posteriore} \\ +\text{accento} \end{array} \right] \quad 2 \rightarrow \left[\begin{array}{l} \text{—}\alpha \text{ medio} \\ \text{—accento} \end{array} \right]$$

che dà in uscita i dittonghi discendenti (o, in dipendenza del contesto sillabico, le sequenze vocaliche) [ua] e [iɛ] tipici delle parlate arbëreshe calabresi (l'applicazione di (4') nella grammatica delle varietà molisane precede quella di (4)).

La grammatica di numerosi dialetti arbëreshë presenta sviluppi analogici, in molti casi variabili, relativi alle forme di I, II e III p.p. del perfetto dei verbi in tema vocalico /+ɔ+/: [ʼmbjuam] ~ [ʼmbjuatim] ~ [ʼmbjojtim] « riempimmo » (S. Benedetto Ullano); [ʼmbjuam] ~ [ʼmbjojtim] « riempimmo » (Cavallerizzo); [rə'muam] ~ [rə'mɔjtim] ~ [rə'muatim] ~ [rə'muajtim] « zappammo » (Falconara); [ʼmbruam] ~ [ʼmbrɔstəmɐ]

« riempimmo », [ʼmbruən] ~ [ʼmbrɔstərə] « riempirono » (Vena di Maida); [ʼmbjuəm] ~ [ʼmbjuɛjtim] « riempimmo » (Frascinetto); [mbjum] ~ [ʼmbjuam] ~ [ʼmbjɔjtim] ~ [ʼmbjuatim] « riempimmo » - [ʼmbjut] ~ [ʼmbjɔjtɪt] ~ ... « riempiste » (S. Demetrio); nella varietà di Castroregio l'estensione di /+jt+/ interessa variabilmente anche le persone singolari, [ʼmblɔjta] ~ [ʼmblɔva] « riempii » - [ʼmbluam] ~ [ʼmblɔjtim] « riempimmo » ⁽⁶⁾.

Nelle varietà di Chieuti, Ururi e Portocannone il livellamento relativo all'infixo del perfetto nei verbi in vocale, compresi i verbi in /+ɔ+/, ha dato origine a condizioni di completa omologazione distributiva di /+v+/ e /+jt+/, che occorrono come varianti facoltative: [mbu'łɔva] [mbu'łɔvɛ] [mbu'łɔvi] [mbu'łɔvəm] [mbu'łɔvət] [mbu'łɔvən] ~ [mbu'łɔjta] [mbu'łɔjtɛ] [mbu'łɔjti] [mbu'łɔjtəm] [mbu'łɔjtɛt] [mbu'łɔjtən] « coprii, ... », [ʼzjɛva] [ʼzjɛvɛ] [ʼzjɛvi] [ʼzjɛvəm] [ʼzjɛvət] [ʼzjɛvən] ~ [ʼzjɛjta] [ʼzjɛjtɛ] [ʼzjɛjti] [ʼzjɛjtəm] [ʼzjɛjtɛt] [ʼzjɛjtən] « cossi, ... », [ʼlava] [ʼlavɛ] [ʼlavi] [ʼlavəm] [ʼlavət] [ʼlavən] ~ [ʼlajta] [ʼlajtɛ] [ʼlajti] [ʼlajtəm] [ʼlajtɛt] [ʼlajtən] « lavai, ... ».

Sembra ragionevole attendersi che le grammatiche di varietà caratterizzate da processi di semplificazione morfologica e di livellamento superficiale riflettano nel proprio sistema di regole questi processi. Un'analisi classica, basata su regole di tipo astratto e su rappresentazioni soggiacenti astratte, come quelle ipotizzate sopra, sembra fallire in questo senso, non riuscendo a cogliere la semplificazione. Infatti, le regole di dittongazione vedrebbero semplicemente ridotto il loro campo d'azione, ma continuerebbero a generare almeno certe alternanti nominali (vedi sopra), e i participi in /+r+/, cf. [ʼmbjuar] « riempito ». In altre parole la soluzione fonologica astratta caratterizzerebbe questi cambiamenti come riduzione della classe delle possibili entrate alla descrizione strutturale delle regole,

⁽⁶⁾ In alcune parlate arbëreshe della provincia di Cosenza (ma non solo in questo gruppo di parlate, cf. Lambertz 1923-24-25) il dittongo da /ō/ e /ē/ si è semplificato (davanti a C) rispettivamente in [u] e [i]: [rə'mum] « zappammo », [rə'mur] « zappato », [ʼmurtim] « prendemmo », [ziɲ] « cuocio » (S. Basile); [ʼndzurtit] « levaste », [ʼziɲa] « cuocevo » (S. Demetrio); [ʼduɫtim] « uscimmo », [ʼdur] « mani », [ziɲ] « cuocio » (S. Cosmo) (cf. [ziɛɲ] « cuocio », [ʼziɛɲa] « cuo-cevo », [ʼmuartim] « prendemmo, ... » (S. Benedetto Ullano)). A S. Demetrio e S. Cosmo la riduzione di /ua/ è variabile, ricorrendo anche realizzazioni come: [ʼndzuartit] « levaste » (S. Demetrio); [ʼduaɫtim] « uscimmo » (S. Cosmo).

quindi come 'complicazioni' in qualche senso di questo concetto, né riuscirebbe a spiegare la direzione della lessicalizzazione, orientata verso /+ɔ+/ piuttosto che verso /+ua+/ (o le sue varianti); ciò senza contare la rovinosa ulteriore opacizzazione della regola nel caso delle forme come [ʼmbjuatim] « riempimmo ».

La spinta verso lo sviluppo di una funzione semiotica ha guidato la morfologizzazione dell'alternanza /ɔ/ ~ /wɔ/ — /ua/ nelle varietà arbëreshe molisane di Ururi e di Portocannone, e in quella pugliese di Chieuti, nelle quali il conguaglio della vocale tematica attraverso le forme del paradigma dell'attivo è generalizzato, interessando tutte le classi verbali: [ʼmɔra] [ʼmɔrɛ] [ʼmɔri] [ʼmɔrəm] [ʼmɔrət] [ʼmɔrən] « presi, ... », [ʼdɔla] [ʼdɔlɛ] [ʼdɔli] [ʼdɔləm] [ʼdɔlət] [ʼdɔlən] (Portocannone) - [ʼdɔɣa] [ʼdɔɣɛ] [ʼdɔɣi] [ʼdɔɣəm] [ʼdɔɣət] [ʼdɔɣən] (Ururi) « uscii, ... » [kən'dɔva] [kə'ndɔvɛ] [kə'ndɔvi] [kə'ndɔvəm] [kən'dɔvət] [kən'dɔvən] « cantai, ... » in variazione con [kən'dɔjta] [kən'dɔjtɛ] ecc. (cf. sopra), e complementariamente si è attuata la specializzazione morfologica del dittongo nelle forme del perfetto medio: [ʼu mbu'lwɔtʃ] [ʼu mbu'lwɔvɛ] [ʼu mbu'lua] [ʼu mbu'lwɔm] [ʼu mbu'lwɔt] [ʼu mbu'lwɔn] « mi coprii, ... » con alternanti analogiche del tipo [ʼu mbu'lwɔva] ~ [ʼu mbu'lwɔjta] [ʼu mbu'lwɔjtɛ] [ʼu mbu'lwɔvəm] ~ [ʼu mbu'lwɔjtəm], ecc.; [u 'mwɔrɔf] [u 'mwɔrɛ] [u 'mwɔr] [u 'mwɔrəm] [u 'mwɔrət] [u 'mwɔrən] « *mi presi*, *mi fidanzai* ».

Il problema centrale per la teoria sembra quello di spiegare la direzione di questi cambiamenti, caratterizzando la forma della grammatica in modo che i processi analogici si riflettano concordemente in strutture più semplici. La formalizzazione di questo rapporto sembra giustificare soluzioni descrittive di tipo 'naturale' previste dalle restrizioni sulla forma della grammatica proposte in Hooper (1976). Consideriamo brevemente in che modo questa impostazione permetta di rendere conto dei processi analogici esaminati. In particolare, facciamo l'ipotesi che a partire dallo schema di base del perfetto attivo, le alternanti della vocale tematica siano già lessicalizzate, essendosi completamente opacizzate le condizioni fonetiche originarie di fenomeni come la dittongazione e la metaforia.

Tralasciando per ora le varietà molisane, per le altre varietà (teniamo conto in particolare della varietà di S. Benedetto Ullano) possiamo ipotizzare il seguente frammento di grammatica: esistono entrate lessicali complesse del tipo

/+mbj $\begin{Bmatrix} \circ \\ ua \end{Bmatrix}$ +/ e anche più ricche /+m $\begin{Bmatrix} \begin{Bmatrix} \varepsilon \\ i \\ a \end{Bmatrix} rr \\ \begin{Bmatrix} ua \\ \circ \end{Bmatrix} r \end{Bmatrix}$ +/, ... inol-

tre esistono regole di distribuzione degli allomorfi, fra le quali:

(5)

$$\begin{Bmatrix} ua \\ \circ \end{Bmatrix} \rightarrow \begin{Bmatrix} ua / \text{_____} (C) + \left\{ \begin{array}{l} <\text{participio}>_1 \\ [-\alpha \text{ attivo}] + \text{perfetto} + \begin{Bmatrix} \alpha <3a \text{ p.s.}> \\ [persone \text{ plurali}] \end{Bmatrix} \end{array} \right\} \\ \circ \end{Bmatrix}$$

dove 1a classe individua i verbi in tema vocalico (seguo la ripartizione in classi formali data in Solano 1972); questa regola è in rapporto con le regole di formazione del verbo (qui diamo solo quelle relative alle persone plurali):

(6)

$$[1a \text{ p.p.}] \rightarrow <i>m / \left\{ \begin{array}{l} <\text{imperfetto}> \\ <+attivo> + <\text{presente}> \end{array} \right\} + \text{_____}$$

(7)

$$[2a \text{ p.p.}] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} ni / [+attivo] + [presente] + \text{_____} \\ j / [-attivo] + [presente] + \text{_____} \\ <i>t / <\text{imperfetto}> + \text{_____} \end{array} \right\}$$

(8)

$$[3a \text{ p.p.}] \rightarrow <i>n / \left\{ \begin{array}{l} <\text{imperfetto}> \\ <+attivo> + <\text{presente}> \end{array} \right\} + \text{_____}$$

alle quali si accompagnano le regole relative agli infissi temporali del perfetto:

(9)

$$[\text{perfetto}] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} v / \left\{ \begin{array}{l} \textcircled{7} \left\{ \begin{array}{l} \textcircled{\text{e}} \\ \text{e} \end{array} \right\} \\ \alpha < 4a \text{ classe} >_1 \end{array} \right\} + \text{---} + \left\{ \begin{array}{l} [1a \text{ p.s.}] \\ [2a \text{ p.s.}] \end{array} \right\} \alpha < \text{S. Benedetto} >_1 \\ \\ t / \left\{ \begin{array}{l} -\alpha < 4a \text{ classe} >_1 \textcircled{8} \\ [3a \text{ classe}] \\ [5a \text{ classe}] \end{array} \right\} + \text{---} + [\text{persone plurali}] \\ \\ jt / V \left\{ \begin{array}{l} < 1a \text{ classe} >_2 \\ < -1a \text{ sottoclasse} >_2 \\ [2a \text{ classe}] \end{array} \right\} + \text{---} \end{array} \right\}$$

dove, sempre riferendosi alla classificazione proposta in Solano (1972), con 1a sottoclasse della 1a classe individuiamo i verbi con vocale tematica /+ɔ+ / o /+ε+/. Come accennato, questo frammento di grammatica vale ad es. per i dialetti di S. Benedetto Ullano, Marri e Cavallerizzo, e con i dovuti accomodamenti per buona parte delle altre varietà: sostituendo [u] a [ua] e [i] a [iε] per i dialetti di S. Basile, S. Cosmo e S. Demetrio, [uε] a [ua] almeno per una parte dei parlanti di Frascineto e S. Sofia; nella grammatica dell'arbëresh di Vena di Maida l'infixo del perfetto è /+st+ /; da dialetto a dialetto variano anche le desinenze di persona: ad es., la grammatica del dialetto di Falconara prevede l'occorrenza della II p.p. dell'imperfetto /+nt+ /; nella

(7) Come si è visto, in molte varietà /+t+ / come infixo di tempo si è esteso alle persone plurali del perfetto dei verbi con tema in consonante diversa da /-n/: ['muartim] ['muartit] ['muartin] «uscimmo, ...», ['patətim] ['patətīt] ['patətin] «avemmo, ...», [u 'lɔtīm]... «ci siamo stancati...», ecc....; dopo V diversa dalla vocale tematica /+ɔ+ / - /+ε+ / (questi verbi infatti alle persone plurali del perfetto si coniugano così: ad es. ['mbjuam] «riempimmo») si inserisce /+jt+ / per tutte le persone del perfetto: ['ziejta] «cossi», ['cajta] «piansi», [ʃkruajta] «scrissi», ... (S. Benedetto Ullano). Nella varietà di Chieuti, ad es., /+jt+ / si è generalizzato a tutti i verbi in tema vocalico: [rə'mɔjta] «zappai» come ['vajta] «andai», ... Infine si osservi che esistono eccezioni a (9).

(8) Per ragioni di chiarezza espositiva ho preferito lasciare non completa la regola (9): in molte varietà anche i verbi «essere» e «dire» prendono l'infixo /+v+ / alla prima e seconda persona singolare del perfetto: ['cəva] ['cəvε] «fui, fosti» (S. Benedetto, Marri, Falconara); ['kl,eva] [kl,εvε] «fui, fosti» (Castroreggio); ['θeva] ['θεvε] «dissi, dicesti» (S. Benedetto, Marri); inoltre in alcune varietà anche alcuni verbi con consonante tematica /-t/ escono al perfetto in /+v+a+ / - /+v+ε+ /: ['ŋgava] ['ŋgavε] «toccai, toccasti» (S. Benedetto, Marri, Falconara; Frascineto; Chieuti): con [4a classe] identifico appunto questo gruppo di verbi.

varietà di S. Demetrio, come in altre parlate, la I p.p. del presente ha l'uscita /+mi+/: in molte varietà la III p.p. del presente è /+ən+/: (Castroregio, S. Demetrio), come in altre è /+(ə)ɲən+/: (S. Demetrio, Vena, Chieuti, Ururi), ...

Ora, i fenomeni di livellamento esaminati sono interpretabili nel senso di una semplificazione 'variabile' (nelle varietà calabresi il conguaglio è facoltativo) delle regole (tralascio alcuni particolari di (9)):

$$(9') \quad \left\{ \begin{array}{l} (v) / \left\{ \begin{array}{c} \circ \\ \epsilon \end{array} \right\} + \text{---} + \left\{ \begin{array}{c} [1a \text{ p.s.}] \\ [2a \text{ p.s.}] \end{array} \right\} \quad \text{(popolazione di Castroregio)} \\ [perfetto] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} t / \left\{ \begin{array}{c} [3a \text{ classe}] \\ [5a \text{ classe}] \end{array} \right\} + \text{---} + [persone \text{ plurali}] \\ jt/V \left(\left\{ \begin{array}{c} <1a \text{ classe}>_1 \\ <-1a \text{ sottoclasse}>_1 \\ [2a \text{ classe}] \end{array} \right\} \right) + \text{---} \end{array} \right. \end{array} \right\}$$

dove la non applicazione della prima variabile implica la non realizzazione della seconda. Inoltre il livellamento colpisce in maniera cruciale la forma delle entrate lessicali e delle regole di distribuzione degli allomorfi, che vengono alleggerite variabilmente:

(5')

$$\left\{ \begin{array}{c} ua \\ \circ \end{array} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} ua / \text{---} (C) + \left\{ \begin{array}{c} <participio>_1 \\ [-\alpha \text{ attivo}] + [perfetto] + \left\{ \begin{array}{c} \alpha <3a \text{ p.s.}> \\ ([persone \text{ plurali}]) \end{array} \right\} \end{array} \right\} \\ \circ \end{array} \right\}$$

Nella grammatica delle varietà di Ururi, di Portocannone e di Chieuti, il livellamento riguardante l'infixo del perfetto è stato sistematico e drastico:

(10)

$$[perfetto] \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} v \\ jt \end{array} \right\} / V <-attivo> + \text{---} + <-3a \text{ p.s.}>^{(9)} <altre condizioni variabili>$$

(9) Nella parlata di Ururi /+v+/: infixo del perfetto si estende a tutti i verbi in tema vocalico: [zi'eva] «cossi», [cava] «piansi», [l'ava] «lavai», ... di contro alle forme in /+jt+/: delle altre varietà studiate: [l'ajta] «lavai», [c'ajta] «piansi», [ziejta] «cossi» (S. Benedetto Ullano).

dove [—attivo] seleziona l'assenza dell'infixo alla 3a p.s. e la sua occorrenza variabile alle altre persone, eccetto la 2a s. (cf. gli esempi precedenti).

Complementariamente ⁽¹⁰⁾ la regola di assegnazione degli allomorfi formalizzando l'estensione del dittongo [wɔ] come marca della diatesi media, risulta generalizzata:

(11)

$$\left\{ \begin{array}{c} \text{ua} \\ \text{wɔ} \\ \text{ɔ} \end{array} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} \text{ua} / \text{ — } \# \# \\ \text{wɔ} / \text{ — } + \{ [\text{participio}] \\ [\text{—attivo}] + [\text{perfetto}] \} \\ \text{ɔ} \end{array} \right\}$$

Questa regola caratterizza anche la lessicalizzazione dell'occorrenza del dittongo nel participio, cf. [rə'mwɔr] ~ [rə'mwɔtur] ~ [rə'mwɔt] « zappato » (Chieuti) ⁽¹¹⁾.

I dispositivi formali che la FGN prevede sembrano ampiamente giustificati dalla prova esterna fornita dallo sviluppo diacronico. Negli esempi visti le alternative di analisi classiche sa-

⁽¹⁰⁾ Esiste sempre la possibilità di verbi con tema vocalico con perfetto in /+t+/: cf. [fi'eta] « dormii », di classi formali diverse dalla 3a coniugazione.

⁽¹¹⁾ Uno sviluppo analogico dello stesso tipo di quelli esaminati ha interessato anche le alternanze di origine metafonetica nella varietà di Ururi. Così, il presente di « prendere » è [mar] [mɛr] [mɛr] ['marmi] ['marni] ['marən] rispetto al tipo, ad es. di S. Benedetto, [mar] [mɛr] [mɛr] ['marim] ['mirni] ['marim]:

(regola di distribuzione delle alternanti metafonetiche)

$$\left\{ \begin{array}{c} i \\ \epsilon \\ a \end{array} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} i / \text{ — } C + \{ [\alpha \text{ attivo}] + \alpha <\text{presente}> + \alpha <2a \text{ p.p.}> \\ [\text{imperfetto}] \\ \epsilon / \text{ — } C + [+ \text{attivo}] + \left[\begin{array}{c} \text{presente} \\ \text{indicativo} \end{array} \right] + \left\{ \begin{array}{c} [2a \text{ p.s.}] \\ [3a \text{ p.s.}] \end{array} \right\} \\ a \end{array} \right\}$$

questa regola nella grammatica del dialetto di Ururi risulta

$$\left\{ \begin{array}{c} i \\ \epsilon \\ a \end{array} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} i / \text{ — } C + \{ [\text{imperfetto}] \\ [\text{imperativo}] \} \\ \epsilon / \text{ — } C + [+ \text{attivo}] + \left[\begin{array}{c} \text{presente} \\ \text{indicativo} \end{array} \right] + \left\{ \begin{array}{c} [2a \text{ p.s.}] \\ [3a \text{ p.s.}] \end{array} \right\} \\ a \end{array} \right\}$$

rebbero state impossibili (nel caso di cambiamenti analogici pienamente morfologici) o non avrebbero permesso una lettura soddisfacente e esplicativamente adeguata dell'analogia relativa a processi morfofonologici e lessicali, quando cioè la generalizzazione vada nel senso di una sempre maggiore morfologizzazione del materiale fonologico. In questo caso, ragioni di semplicità e di significatività descrittive legittimano il ricorso a condizioni di rappresentazione e di analisi di tipo 'morfologico', formalmente non distinte dalle condizioni fonologiche. Ad es., il ricorso a entrate lessicali complesse permette di esprimere correttamente la direzione della generalizzazione relativa alle alternanti $/+ɔ+ / \sim /+ua+ / - /+wɔ+ /$: l'unica semplificazione possibile consiste nell'alleggerire la contestualizzazione dell'allomorfo dittongato, il 'caso marcato', in quanto l'allomorfo $/+ɔ+ /$ avendo una contestualizzazione di tipo *altrove*, costituisce la condizione generalizzata (avviene analogamente nel caso della regola in nota 10). D'altra parte è precisamente l'insieme di restrizioni sulla 'superficialità' delle regole che la FGN impone alla grammatica, a selezionare questo tipo di formalizzazione e a definire un apparato notazionale che sembra catturare elementi significativi del cambiamento morfofonologico.

La verifica diacronica pare giustificare il ricorso a una teoria fonologica più ristretta in termini di rappresentazioni possibili e di forma possibile delle regole: la condizione di vera generalizzazione superficiale sembra andare nel senso richiesto dai processi diacronici, in modo conforme all'intuizione del parlante, per lo meno in quanto riflette naturalmente certi aspetti cruciali e generali del cambiamento, legandoli ad ipotesi relative alla capacità linguistica del parlante.

In realtà, il problema della spiegazione del cambiamento morfo(fono)logico non si esaurisce in quello della sua rappresentabilità, ma implica una connessione specifica con la natura delle unità morfo(fono)logiche in quanto unità dotate di significato. Hooper (1979, 1980) discute la necessità di elaborare ipotesi e principi sostanziali che rendano conto del fatto che il compito del parlante di associare suono e significato è preponderante nell'orientare la direzione dei fenomeni di ristrutturazione morfo(fono)logica così come l'assetto dei sistemi sincronici di regole. In particolare, Hooper (1979) ripropone l'Ipotesi di Trasparenza Semantica, formulata in Vennemann (1972), come prin-

cipio-base degli sviluppi analogici. « Usualmente nei linguaggi naturali, una derivazione semantica di categorie concettuali secondarie da categorie primitive, terziarie da secondarie, ecc., è riflessa da una derivazione sintattica o morfo-fonologica parallela » (p. 114).

Anche se addentrarci in questo argomento va al di là dei nostri scopi, si può notare come una condizione che espliciti la tendenza verso l'instaurazione di una corrispondenza regolare, uno a uno, del sistema formale col sistema semantico, *spieghi* tanto i fenomeni di livellamento (relativamente all'infisso del perfetto) quanto quelli di estensione (relativamente alle desinenze delle prime due persone singolari dell'imperfetto e al dittongo come marca della voce media) analizzati nelle pagine precedenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- M. CAMAJ (1971), *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze.
- M. CAMAJ (1977), *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, R. Trofenik, München.
- S. DEMIRAJ (1976), *Morfologjia historike e gjuhës shqipe (Pjesa II)*, Universiti i Tiranë.
- J. B. HOOPER (1976), *An introduction to natural generative phonology*, Academic Press, New York.
- J. B. HOOPER (1979), « Substantive Principles in Natural Generative Phonology », in D. A. DINNSEN, *Current Approaches to Phonological Theory*, Indiana University Press, Bloomington.
- J. B. HOOPER (1980), « Child morphology and morphophonemic change », in: J. FISIAC, *Historical Morphology*, Mouton, The Hague.
- G. HUDSON (1974), « The representation of non-productive alternations », in: J. ANDERSON e C. JONES, *Proceedings of the First International Conference on Historical Linguistics*, volume II, North-Holland, Amsterdam.
- P. KIPARSKY (1968a), *How abstract is phonology?*, Indiana University Linguistic Club, Bloomington (ciclostilato).
- P. KIPARSKY (1968b), « Linguistic universals and linguistic change », in: E. BACH e R. HARMS, *Universals in linguistic theory*, Holt, New York.
- P. KIPARSKY (1971), « Historical linguistics », in: W. O. DINGWALL, *A survey of linguistic science*, University of Maryland Press, College Park.
- P. KIPARSKY (1972), « Explanation in phonology », in: S. PETERS, *Goals of Linguistic Theory*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- R. KING (1969), *Historical Linguistics and Generative Grammar*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J.
- M. LAMBERTZ (1923-24-25), « Italo-Albanische Dialektstudien », in: *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, 51-52-53.

- M. MELILLO (1966), *Lingua e società in Capitanata*, Studio Editoriale Dauno, Foggia.
- P. M. POSTAL (1968), *Aspects of phonological theory*, Harper and Row, New York.
- T. VENNEMANN (1972), « Rule inversion », in: *Lingua*, 29.
- L. M. SAVOIA (1979), « Aspetti dello sviluppo fonologico e morfofonologico del bambino: studio di un caso », in: *Studi di Grammatica Italiana*, vol. VIII.
- L. M. SAVOIA (1981), « La parlata albanese di S. Marzano di Giuseppe: appunti fonologici e morfologici », in *Zjarri*, 27.
- F. SOLANO (1972), *Manuale di lingua albanese*, Corigliano Calabro.
- U. WEINREICH, W. LABOV, M. HERZOG (1968), « Empirical foundations for a theory of language change », in: W. P. LEHMANN e Y. MALKIEL, *Directions in Historical Linguistics*, University of Texas Press, Austin.

